

> **TABELLINE**

La più antica mappa dell'America

PIERGIORGIO ODIFREDDI

La Biblioteca del Congresso di Washington è la maggiore del mondo. Raccolge più di 150 milioni di documenti, fra i quali 50 milioni di manoscritti e 30 milioni di libri. E poiché una copia di ogni pubblicazione in lingua inglese finisce nella Biblioteca di Washington, essa costituisce per la cultura anglosassone l'analogo di ciò che la Biblioteca di Alessandria fu per la cultura greca.

Il Museo Galileo di Firenze è invece un nostro gioiello, le cui origini risalgono alla colle-

zione di strumenti scientifici inaugurata nel 1562 da Cosimo I de' Medici nella Guardaroba di Palazzo Vecchio. Nei secoli la sua sede fu trasferita dapprima a Palazzo Pitti, poi a Palazzo Torrigiani e infine a Palazzo Castellani, dove si trova tuttora con la sua straordinaria collezione di strumenti: oggi ovviamente affiancata, come si addice ai tempi, da un museo virtuale visitabile in rete.

Queste due prestigiose istituzioni hanno realizzato insieme un sito web intitolato A

land beyond the stars, "Una terra oltre le stelle", che l'altro ieri è stato presentato a Washington in anteprima mondiale. Il sito illustra la *Cosmografia universale* realizzata da Martin Waldseemüller nel 1507, che è la più antica mappa del mondo in cui compare il nome America, coniato in onore di Amerigo Vespucci. E oggi tutti possono accedervi all'indirizzo mostre.museogalileo.it/waldseemuller.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI



L'INTERVISTA / DAVID KAISER DEL MIT

“Il mondo è cambiato adesso la ricerca è un'opera collettiva”

Secondo lo studioso “bisogna non solo aprire ad altri settori ma anche riformare i metodi attuali di assegnazione”

MASSIMIANO BUCCHI

David Kaiser — fisico e storico della fisica, direttore del programma Scienza, Tecnologia e Società al Massachusetts Institute of Technology — è uno di quegli scienziati che vorrebbero uno svecchiamento dei Nobel. Non solo allargandone le discipline. Ma anche cambiandone profondamente i metodi di assegnazione: «Oggi fare ricerca è un'opera collettiva, mentre si continuano a premiare i singoli».

Professor Kaiser, sempre più spesso ci si chiede se i Nobel nelle scienze siano ancora attuali. Ad esempio ha ancora senso, più di un secolo dopo, assegnare il premio solo negli ambiti indicati nel testamento di Alfred Nobel: fisica, chimica e fisiologia/medicina?

«L'attuale organizzazione dei Nobel ha almeno due limiti. Il primo è che il premio non consi-

dera settori di ricerca che sono divenuti molto rilevanti anche dal punto di vista delle implicazioni sociali, come l'ecologia. In molti ambiti, oggi, la ricerca è sempre più interspecialistica e i risultati più significativi arrivano dall'intersezione di discipline diverse. Ma un limite forse ancora più rilevante è quello di continuare a concentrarsi sui singoli scienziati, quando negli ultimi cinquant'anni la ricerca è divenuta sempre più un'impresa collettiva, con grandi gruppi di ricerca e articoli firmati da centinaia, perfino migliaia di ricercatori».

Ma il premiare i singoli, enfatizzando la dimensione personale e umana della scienza, non è anche uno degli aspetti che hanno reso il Nobel così popolare?

«Senza dubbio questa è una delle chiavi di lettura del successo storico del premio. C'è una visione romantica dello scienziato come figura eroica e solitaria. E secondo me dal punto di vista della comunicazione questo è importante, perché permette di far saltare figure comunque positive, persone che hanno lavorato duramente e meritano il riconoscimento, soprattutto se diventano modelli e fonte di ispirazione per i ricercatori più giovani. Tut-

tavia questa “finestra di attenzione” potrebbe essere utilizzata per spiegare che dagli inizi del Novecento la ricerca è profondamente cambiata, anche da un punto di vista quantitativo».

Si riferisce all'aumento del numero di ricercatori?

«Certo. Si ricorda la famosa foto del Congresso di Solvay del 1927? Quella con Einstein, Bohr, Marie Curie e tanti altri passati o futuri premi Nobel? Quella foto simboleggia quella che all'epoca era davvero una comunità scientifica nel senso pieno della parola: tutti più o meno si conoscevano e tutti sarebbero stati in grado di spiegare, a grandi linee, il contributo di un collega premiato con il Nobel. Oggi ci sono circa centomila fisici solo negli Stati Uniti, e di una crescente specializzazione e articolazione dei settori di ricerca. Il risultato è che nell'assegnare i premi si segue, più o meno implicitamente, un'alternanza dei vari sotto-settori».

Come potrebbe la Fondazione Nobel ripensare concretamente il premio?

«Naturalmente è difficile da dire, ma in linea di principio includere nuove aree, come è avvenuto per l'economia, non sembra impossibile. E per quanto riguarda la dimensione collettiva, il premio per la pace è stato più volte assegnato a gruppi e organizzazioni. Nelle scienze si potrebbero ad esempio premiare i gruppi di ricerca e al tempo stesso citare e intervistare il loro portavoce, rispecchiando il modo stesso in cui i grandi esperimenti sono organizzati».

Altrimenti il rischio è che altri premi si inseriscano, facendo “concorrenza” al Nobel?

«Sta già avvenendo. Alcuni premi di recente istituzione, come i Breakthrough Prizes patrocinati dal magnate russo Yuri Milner, oltre a mettere in gioco molte risorse (tre milioni di dollari contro i circa novecentomila del Nobel), vanno a coprire settori come le neuroscienze o la matematica non coperti dal premio svedese, o aree ritenute talvolta trascurate dal Nobel come la fisica teorica. E hanno iniziato anche a premiare interi gruppi di ricerca: nel 2016 hanno assegnato il premio per la rilevazione delle onde gravitazionali dividendolo così: un milione ai tre fondatori dell'esperimento Ligo, e due milioni agli altri 1012 partecipanti all'esperimento. Un mio collega del MIT era tra questi e ha ricevuto ottocento dollari, che ha usato per invitarci tutti a brindare con un buon vino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA